

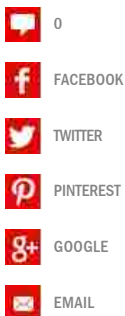
IL LIBRO

Romano Prodi, lettera a un partito mai nato

Dietro le quinte del libro-intervista di Marco Damilano a Romano Prodi: la missione incompiuta dell'Ulivo

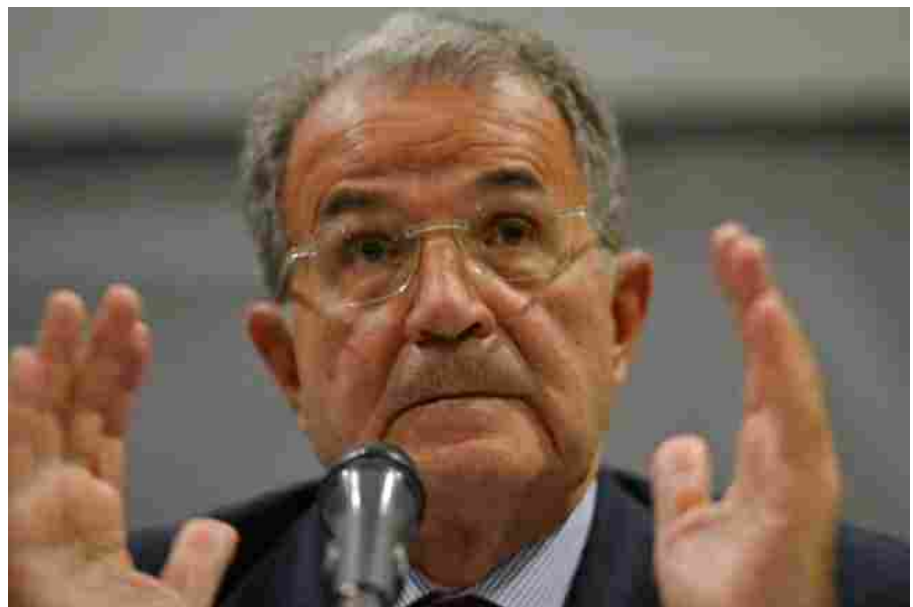
DI MARCO DAMILANO

17 aprile 2015



«Romano», scrisse una volta di lui **Edmondo Berselli**, «ama i macchinari, gli strumenti tecnici, l'automazione, le gru, i carrelli elevatori, la verniciatura, il montaggio, l'assemblaggio, lo stoccaggio, l'imballaggio. Nelle sue parole, e anche nei suoi gesti, la piastrella di Sassuolo diventava un oggetto raggiunto da un soffio di vita che animava l'argilla. Ai politici, abituati ai giochi di corridoio per strappare un assessorato, offriva la sensazione irresistibile del ritmo e del rumore della modernità».

Mi sono ricordato di queste parole quando mi si è inceppato il registratore nel mezzo di una lunga giornata di lavoro decisiva per concludere l'intervista. Un politico qualunque avrebbe vissuto l'inconveniente con disappunto (potete immaginare il mio). Il professor **Romano Prodi** non si è scomposto, «mi è successo tante volte, bisogna portarne sempre due», mi ha accompagnato a comprare un nuovo apparecchio in un negozio



Romano Prodi

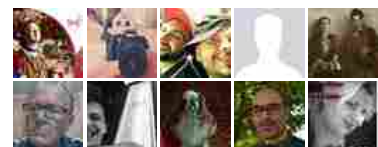
Trovaci su Facebook



L'Espresso

Mi piace

L'Espresso piace a 300.297 persone.



Plug-in sociale di Facebook

alle spalle di piazza Maggiore di cui conosce orari di apertura e di chiusura. E l'intervista è ripartita.

In questa attenzione ai dettagli, alla materialità delle cose c'è il dna del prodismo come emerge dal libro-intervista con Prodi pubblicato da Laterza in questi giorni ("Missione incompiuta"). «C'è la mia incapacità assoluta di fare discorsi teorici, filosofici o ideologici. Ogni tanto mi piacerebbe analizzare un libro di filosofia, ma non riesco a capire nulla se il pensiero non si applica a cose concrete, se non c'è sul tavolo un problema pratico da risolvere», confida il Professore. Diverso, in questo, da gran parte del mondo politico, economico, intellettuale italiano, in cui «la sistemazione teorica generale fa sempre premio rispetto alle proposte concrete».



La prevalenza dell'ideologia sul principio di realtà. Che per Prodi, «empirico brutale», come si definisce, non è mai stato appiattimento sull'esistente, culto del realismo, cinico calcolo dei rapporti di forza, politica secolarizzata priva di ideali, ma è la necessaria premessa di una qualsiasi azione di cambiamento.

Il libro è il risultato di lunghi colloqui, condotti negli ultimi mesi del 2014 e terminati nei primissimi giorni del 2015,

alla vigilia dell'attentato di Parigi del 7 gennaio.

Conversazioni in un tempo strappato alle frequenti visite all'estero, in Europa, in Cina, in America, quasi una routine per l'ex premier che tiene sempre con sé una vecchia borsa da professore universitario con dentro il passaporto pronto all'uso, passeggiando sotto i portici di Bologna, o mangiando un panino nella piccola sede della fondazione per la Collaborazione dei popoli, o nella casa del Professore, con la scrivania intasata di libri su cui spiccano un ulivo stilizzato e una foto incorniciata di Romano e Flavia Prodi sorridenti di fronte al cinema Aurora di Tricase, nel Salento, il tacco d'Italia.

Da quella sala partì il 13 marzo 1995 il tour del pullman dell'Ulivo, il lungo viaggio in Italia del Professore che lo avrebbe portato, un anno dopo, a vincere le elezioni e a diventare presidente del Consiglio. Sono passati venti anni da quella stagione, l'occasione scelta per un racconto e un'analisi di cosa è stato quel progetto politico e perché è stato sconfitto. Nella testimonianza del suo protagonista che è stato il leader dell'Ulivo e presidente del Consiglio, l'unico ad aver sconfitto Silvio Berlusconi per due volte alle elezioni, con un voto popolare, ma anche tante altre cose. Lo studioso dell'economia che già negli anni Sessanta aveva scoperto e dato un'identità alle piccole e medie imprese italiane. Il presidente dell'Iri che ha ristrutturato la più grande azienda statale e ha avviato le

privatizzazioni. Il presidente della Commissione europea che ha allargato l'Unione ai paesi dell'Est. L'inviato Onu in Africa.

Il racconto di una grande occasione perduta. Di una missione incompiuta. L'Ulivo negli ultimi venti anni ha rappresentato il più ambizioso tentativo di dare forza e soggettività politica al riformismo italiano, laico e cattolico. Un popolo e una cultura di governo. Il pragmatismo delle soluzioni e una visione complessiva delle riforme più urgenti, nell'economia e nella politica. «La strada scomoda», in un Paese che più spesso preferisce affidarsi a chi promette «la via facile, non la via difficile». Il tecnico Prodi, in questo, si è rivelato il più politico di tutti i governanti. Il più tenace, il più ostinato nella difesa delle sue scelte. L'unico patto che ha stipulato e rispettato nella sua carriera politica è quello con i cittadini-elettori. «Il mio nome tra i trasformisti e i voltagabbana non c'è», si inorgoglisce. «Mi è costato due volte la guida del governo ma, alla fine, anche la testardaggine paga. Almeno con il riconoscimento della dignità e del rispetto delle regole».

Una strada difficile. Alla fine degli anni Novanta cadde il primo governo dell'**Ulivo** che aveva trascinato un Paese riluttante nelle sue classi dirigenti, il suo establishment economico, finanziario, intellettuale, perfino ecclesiastico, ad affrontare a viso aperto la sfida rappresentata dall'ingresso nell'euro. In quel momento apparve chiaro che c'è un pezzo di società italiana che diffida del cambiamento ancor più della politica. Anche se il Professore si tiene lontano da quell'atteggiamento di rivendicazione per quel che poteva essere e non è stato, così ricorrente nel dibattito pubblico italiano, dalla guerra mutilata alla Resistenza tradita, fino alla più recente evocazione dei complotti internazionali per giustificare i propri fallimenti domestici. Anzi, ammette Prodi con bruciante sincerità, l'Ulivo «non ha fallito, è stato sconfitto».

Per resistenze esterne, certamente, l'ostilità di un pezzo di società italiana ma anche per contraddizioni interne, per gelosie di sigla e di apparato, di partiti che perdevano sempre più rappresentanza e legittimità ma in compenso rivendicavano spazi e potere e si spartivano le rispettive zone di influenza. L'Ulivo ha perso per la debolezza delle sue leadership, per l'incapacità di fondare una cultura politica condivisa che sorreggesse l'opera di governo, per il rifiuto di Prodi di competere per la guida della coalizione e del nuovo partito con una propria forza elettorale.

Molte riforme sono passate, molte altre sono rimaste a metà: sul piano economico e nel campo dei diritti civili. E l'Ulivo, e poi il Partito democratico, non sono riusciti a diventare quella forza di sinistra rispettosa del pluralismo, delle diversità e al tempo capace di governare. Si sono lacerati nella guerra civile tra i capi e infine dissolti, in occasione della mancata elezione di Prodi al

I PIÙ LETTI »

Schiave romene nei campi in Sicilia, per il governo è un fenomeno 'non significativo'

10 Aprile2015



Cervelli in fuga, un problema non solo italiano Ecco chi sono e dove vanno i nostri emigranti

13 Aprile2015



Consulenze pubbliche alla moglie di Alfano E l'avvocato del ministro vince l'appalto Expo

16 Aprile2015



Le mille facce del sesso a stelle e strisce Dal dramma delle 'cure ai gay' al topless libero

15 Aprile2015



'1992 attacco al potere': parla Pillitteri

14 Aprile2015

powered by Neodata

Quirinale nell'aprile 2013. Il ventennio del centro-sinistra si apre e si chiude nel nome del Professore. Dopo quel suicidio politico comincia un'altra storia. E oggi il Partito democratico è al governo del Paese, ma con un'altra leadership, quella di Matteo Renzi, e forse con un altro progetto: il partito della Nazione.

Ma non sono stati venti anni sprecati, forse. In quel seme piantato da Prodi c'è ancora il filo della democrazia compiuta, la democrazia dei cittadini, come la chiamava Pietro Scoppola. La risposta alla crisi di rappresentanza degli strumenti tradizionali della politica e alla perdita di legittimità di chi governa che è da decenni la grande questione democratica dell'Italia e ora di molte società europee e che non può essere superata soltanto dalle leadership fortemente personalizzate, ma dalla partecipazione e dal pieno coinvolgimento di tutti nei processi della decisione. L'eredità dell'Ulivo, da questo punto di vista, aspetta ancora di essere realizzata. Una missione incompiuta, certo. Ma anche una missione in attesa di compimento.

Tag **ROMANO PRODI** **ULIVO**

© Riproduzione riservata

17 aprile 2015

IL NUMERO IN EDICOLA »



- ESPRESSO+
- L'ESPRESSO SU IPAD
- ABBONAMENTO CARTACEO
- NEWSLETTER

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN



Nuova MiTo Junior
MiTo tua da € 9.950 con formula

SuperRottamazione.
[Scopri di più](#)



SuperRottamazione Fiat
Su tutta la gamma Fiat, hai 2.000€ di incentivo rottamazione
[Scopri di più](#)



L'hai provato?
Ingegnoso trucco che sta rivoluzionando il commercio online
[Scopri subito!](#)

Login



Scrivi un commento

0 commenti

Ordina

INCHIESTE

PALAZZO

ATTUALITÀ

INTERNAZIONALE

AFFARI

VISIONI